

F Memoria e prospettiva | I luoghi del disastro | Parla Marc Augé

«Il Vajont rinasce da relazioni»

«Lo spazio-identità del territorio non può sfuggire alla storia»

di **Mauro Garofalo**

«Ogni vita prende forma appena concepita». Marc Augé è stato chiamato a far parte della commissione che dovrà decidere il vincitore del concorso internazionale Two Calls lanciato dal progetto DC-Dolomiti Contemporanee. Il cui obiettivo è realizzare un'opera d'arte permanente sulla diga del Vajont. Perché è dalle rovine contemporanee che si costruisce il futuro. E perché «l'uomo è il territorio», come ha detto Gianluca D'Inca Levis, direttore di DC.

Quando l'acqua sommerse tutta Longarone era il 9 ottobre del 1963. Memoria e prospettiva. L'idea di Two Calls è usare il lavoro e la creatività dell'uomo applicate al territorio. Perché l'identità si forma anche attraverso lo spazio, nel rapporto tra forma e vita: «Ogni nascita crea l'apparizione di una forma – sostiene Augé – ed è la stessa cosa che accade per una città o un paesaggio. Ricordiamoci le parole di Baudelaire: "La forma di una città cambia più velocemente, ahimè, che il cuore di un mortale". Allo stesso modo un progetto prende forma intellettualmente e anche, nel caso di uno spazio materiale, fisicamente».

Nel nostro presente dislocato, rarefatto, ibridato, la costante connettività e la possibilità d'accesso all'altrove digitale rischia di far sfuggire la realtà. Nel caso del Vajont tutti conoscono il tremendo passato. Eppure, il Vajont esiste nell'oggi, nelle Dolomiti



Un futuro da progettare. Marc Augé sulla diga del Vajont: l'antropologo fa parte della commissione del concorso "Two Calls" del progetto Dolomiti Contemporanee

patrimonio dell'Unesco, nella sua immanente necessità di ri-esistenza: «La rivoluzione elettronica al giorno d'oggi tocca il corpo e le percezioni di ogni individuo – condensa l'antropologo francese –. Ma la relazione all'altro e agli altri resta una condizione d'esistenza per ognuno». Trattare i territori come esseri viventi, l'uomo che attraversa i millenni e si porta appresso se stesso, «non c'è nessuna identità senza alterità. Oltre la relazione, nel senso proprio del termine, c'è bisogno di iscriversi nello spazio e nel tempo. Questi due costituenti simbolici, l'uomo, nel senso generico del termine, non può escludersi da questa necessità, oggi non più di ieri».

Ogni territorio è frutto dell'agire di chi lo abita, è lo spazio-identità. Ogni progetto agisce su confini che sono anche soglia, frontiera. Oltrepassando il confine, ogni

cosa diviene. Dolomiti Contemporanee attraverso la restituzione vitale di un'altra identità al territorio cerca di trasformarne il contenuto: «L'identità di un luogo, come quella dell'uomo, si definisce con la sua capacità di relazione. Gli uomini l'hanno sempre saputo e per questa ragione hanno sovraccaricato simbolicamente gli spazi del passaggio: soglie, sentieri, incroci». E prosegue: «Il Legba africano e l'Hermes greco occupano questi punti problematici della relazione tra gli uni e gli altri. L'identità di un luogo può cambiare, ma non scappa alla storia. Non esiste un paesaggio che sia solo naturale».

Se l'uomo fosse paesaggio sarebbe prassi, edifici, oggetti. Un insieme composto, maggiore della somma delle parti. Poi esistono i progetti dell'uomo, esistono le sue scelte: «Penso a Verlaine, la vostra anima è un paesaggio scelto – ricorda Augé –. Inversamente possiamo percepire un luogo come un volto. Ma quando dico che non esiste un paesaggio naturale, faccio allusione al fatto che ogni scenario presuppone uno sguardo che lo costruisce e lo definisce». Poi esistono, di quell'uomo, anche le nuvole, i sogni, i progetti e il vento che li muove, e conclude: «L'uomo è un paesaggio nella misura in cui non è solo, e nello sguardo di un altro può schiarirsi, scurirsi, illuminarsi, restare indifferente o emozionarsi sotto il soffio di una brezza interiore venuta da lontano e qualche volta dal passato, portatrice di pentimento o di speranza».

C'è un Vajont che conosciamo, dunque. E un Vajont vivo, nel presente. Ci sono progetti come Two Calls con futuri da progettare, Dolomiti Contemporanee da raccontare, montagne eterne e narrazioni dell'avenire. Come scriveva Valéry: «*Le vent se lève, il faut tenter de vivre*».

<http://maurogarofalo.nova100.ilssole24ore.com>